

→ Cultura

* La città è la maestra dell'uomo
Simonide

La Biblioteca civica l'ha riprodotta sul suo calendario: l'occasione per un viaggio nei secoli seguendo le trasformazioni della città

Il quadro che riuscì a fermare il tempo

Alla Mai custodita una planimetria del '500: fu dipinta per fissare nella memoria com'era Bergamo prima delle Mura

A volte ci trattenevamo un po' più del dovuto nell'ufficio del direttore della Biblioteca civica Angelo Mai, a Bergamo alta. Un indugio, per il privilegio di poter osservare da vicino il grande dipinto appeso a una parete, raffigurante una planimetria di Bergamo nel Cinquecento. L'attenzione attratta dalla singolarità di quel lontano documento, reso ancor più affascinante dall'accuratezza della raffigurazione e dalla vivezza dei colori. È la Bergamo che nessuno di noi ha visto mai. La Bergamo medievale, prima della grande operazione militare voluta da Venezia che da allora ha dato vita alle due città: quella sul colle e quella in piano.

La planimetria è un documento noto. È stata più volte pubblicata, per intero o parzialmente, tra le pagine di volumi che raccontano la storia di Bergamo. Ma un conto è l'esame di una riproduzione che copre qualche decimetro quadrato su un foglio di carta, altro è invece avere sott'occhio l'originale che misura 164x104 centimetri, avendo la possibilità di soffermarsi su ogni dettaglio della grande tela.

Bergamo si presenta con una veduta a volo d'uccello; la cura dei dettagli è tale che si individuano gli ingressi di ogni singola casa, le finestre nelle facciate, gli orti, le alberature, i filari dei vigneti, le strade, i viottoli, le seriole. La Bergamo medievale non è più un'astrazione, un concetto lontano, ma parla e vive attraverso la maglia minuta del tessuto cittadino.

Anche per questo l'associazione Amici della Biblioteca (presidente Giuseppe Sangalli) e il centro studi Archivio Bergamasco (presidente Cesare Fenili) hanno scelto, d'intesa con il direttore della biblioteca, Orazio Bravi, di dedicare il calendario della Biblioteca Mai, per l'anno 2010, alla cinquecentesca planimetria di Bergamo. E proprio per consentire al pubblico «colto e curioso» di poter osservare nel modo migliore e di studiare, se si vuole, con tutta comodità questo eccezionale documento, il dipinto è riprodotto per intero sul frontespizio del calendario; ad ogni mese è dedicata invece una sezione, altrettanto ingrandita, del dipinto stesso, tanto da rendere possibile l'esame più accurato, fino al dettaglio, della Bergamo di cinque secoli or sono.

Una esauriente nota introduttiva consente anche a chi non dispone di un'ampia conoscenza della storia cittadina, di avvicinarsi al dipinto e conoscere le circostanze in cui venne realizzato. Della stessa planimetria si co-

noscono addirittura tre versioni molto simili tra loro. L'originale dovrebbe essere quello custodito alla Mai e che è riprodotto nel calendario; esiste poi una copia a Palazzo Frizzoni e una terza in casa di privati.

Il primo esemplare non è firmato, gli altri due presentano in basso un'iscrizione con il nome dell'autore, Alvise Cima, che è citato di norma dagli studiosi per tutte e tre le tele; vi compare anche una data: 1693. Il primo a fornirne una testimonianza è, nel 1919, Giovanni Maiorani da Ponte e da allora la planimetria è individuata come la «pianta del Cima». Ma, come s'è detto, l'originale è quello alla Mai. Si distingue dagli altri due dipinti per qualche significativo dettaglio. Vi sono raffigurate alcune chiese costruite nel Seicento, ma per differenze di colori e qualità del disegno, sicuramente l'autore

non è lo stesso. Vennero aggiunte in un secondo momento.

Se dalle differenze ormai accertate si può dedurre che tra l'originale e le altre due raffigurazioni corre un secolo, non è stato ancora possibile ricostruire le circostanze che portarono alla realizzazione delle planimetrie. Un'ipotesi affascinante è quella di avanzata da due studiosi, il professor Mascherpa e il professor Noris, secondo i quali una raffigurazione della Bergamo medievale esisteva già in un antico affresco minacciato dalle demolizioni per il cantiere delle mura veneziane. Prima che questa preziosa testimonianza venisse totalmente cancellata, qualcuno lo fece riprodurre su tela in memoria di una città tanto amata.

«Perché – si chiedono gli autori della nota introduttiva al calendario – e

su commissione di chi venne seguita? Sono domande che attendono ancora risposte certe. Intanto rimandiamo fedeli alla tradizione, che vuole che questa tela sia stata realizzata perché rimanesse memoria visiva della forma urbis di Bergamo, avanti che la Città venisse profondamente sconvolta con la costruzione delle nuove mura».

Rivelatore dello choc che Bergamo subì in quegli anni è il tratto nero, fufano, che chiude come in una morsa tutta la parte alta della planimetria. È il perimetro della fortezza che il generale Sforza Pallavicino incominciò a costruire nell'estate del 1561. Quel segno fu la condanna a morte per palazzi e semplici dimore, per chiese insigni come la Basilica Alessandrina, per il monastero di San Domenico, per interi borghi, ma anche per cascinali, viottoli, scalette, orti, vigneti, frutteti.

La trama della città medievale subì una ferita che non si rimarginò più. La servitù militare si chiuse come un pugno di ferro sui pendii ben coltivati del colle impedendo addirittura ai contadini di tornare alle loro secolari occupazioni.

Anche se recente, la pubblicazione di calendari della Mai è ormai una tradizione consolidata. Facendo ricorso al patrimonio delle sue raccolte, la biblioteca ha attirato una crescente attenzione su questo suo appuntamento di fine anno, accolta da ampi consensi anche per l'ottima qualità della stampa (assicurata alla Grafica Monti).

Grazie a questa iniziativa si sta rinvigorendo, e molto efficacemente, la tradizione di quei splendidi calendari che un tempo contribuivano a diffondere il nome di Bergamo. Anni or sono, nel corso di un viaggio nei paesi dell'Ame-

rica centrale, l'arch. Sandro Angelini poté constatare come, attraverso l'attività dell'Istituto Italiano d'Arti grafiche, la nostra città godesse di una notevole fama grazie alla stampa e alla diffusione dei calendari artistici.

Meritano anche di essere ricordati i calendari di grande formato, con accuratissime riproduzioni di opere d'arte e di capolavori bergamaschi, che l'Azienda autonoma di turismo presieduta da Filippo Siebancek, diffondeva non solo a Bergamo e in Italia ma inviava anche in sedi prestigiose all'estero. La pubblicazione continuò anche dopo, con il concorso di Comune e Provincia, quando la gestione del turismo bergamasco passò all'Apt.

Non solo il calendario dà prestigio all'istituzione cittadina, ma con questa iniziativa – come si sottolinea nella nota introduttiva a firma Bravi, Sangalli e Fenili – «e con altre periodicamente organizzate per avvicinare i cittadini alla conoscenza e alla fruizione dei suoi inestimabili beni culturali, la Biblioteca si propone lo scopo di consolidare il suo ruolo di luogo della memoria della Città e di centro qualificato per la ricerca storica, letteraria e artistica». Anche per questo riteniamo opportuno citare quanti con il loro contributo hanno reso possibile la pubblicazione: Credito Bergamasco, Consorzio Fidi Artigiani Bergamo, Magris Group, Gierre Grafica pubblicitaria, Foto-composizione, Grafica Monti, Da Mimmo ristorante.

Con la Planimetria di Bergamo la Biblioteca civica ha sicuramente centrato l'obiettivo di stimolare l'attenzione su un aspetto non trascurabile della storia cittadina. Per la cura con cui sono riprodotti anche i particolari più minuti, la tela è «un documento iconografico di straordinario interesse per la storia dello sviluppo urbanistico di Bergamo». Questo vale per gli studiosi, e così pure per il semplice cittadino che può essere stimolato a riconoscere la Bergamo attuale in quella disegnata cinque secoli or sono. Un utile strumento di identificazione dei luoghi raffigurati nella planimetria sono le didascalie sotto ciascuna delle dodici sezioni che vengono riprodotte in un'ultima pagina finale.

Nelle vesti di viaggiatori medievali possiamo entrare a Bergamo utilizzando una delle sei porte fortificate presenti nel circuito delle mura che circondavano la città sul colle e i borghi. Il muro era alto sei metri, con merlature di tipo guelfo, scandito lungo tutto il suo perimetro da frequenti torri quadrate e alcune rotonde. Difficile smarrirsi perché l'impianto della rete viaria, in una città fatta per i pedoni e per qualche carro, è rimasto quasi immutato. Solo che adesso vogliamo entrarci con l'auto.

Pino Capellini



UN DISEGNO CON LA GRAZIA DEL RACCONTO
Alcuni dettagli della grande tela riprodotta nel calendario della Biblioteca Mai rivelano l'accuratezza della planimetria di Bergamo nel '500. Sopra: il borgo Canale demolito nella costruzione delle mura; sotto: l'area della Fiera di Sant'Alessandro (in primo piano le Grazie); a destra: borgo Pignolo e la fontana del Delfino



Dove c'erano i cannoni giocavamo a bocce

A partire dal '700 la vita civile prende il sopravvento sui vincoli militari: e la città fiorisce



Cannoni lungo le mura venete

Non doveva essere molto piacevole (o forse a quei tempi non ci si faceva nemmeno caso) vivere con i cannoni che da sopra le mura puntavano sui tetti e che sembrava-

no prendere di mira le facciate delle case. Ma l'aspetto di Bergamo quale compare nella prima grande planimetria dopo la costruzione delle mura cinquecentesche è proprio questo.

Bocche da fuoco (i cannoni in dotazione erano un centinaio circa) lungo tutto il perimetro della fortezza, garitte, quartieri militari, polveriere, le quattro porte ben custodite e con i ponti levatoi che potevano essere alzati alla minima minaccia.

Una Bergamo dal volto militaresco, arcano, molto differente da come appare nel dipinto a olio custodito alla Biblioteca Mai. Una differenza, anche di atmosfera, che è determinata proprio dalla

presenza della poderosa cerchia murata. Oggi i baluardi sono un segno distintivo per Bergamo e una attrattiva turistica, allora un segno di forza e di dominio da parte di Venezia. Difficile dire cosa ne pensassero i bergamaschi: col tempo, ci si abituarono.

La planimetria alla quale facciamo riferimento è conosciuta con il nome dell'incisore che la realizzò verso la metà del Seicento: Stefano Scolari. Il disegno è molto particolareggiato: alle mura della fortezza sul colle si «agganciano» quelle che circondano i borghi, le Muraine. I dettagli sono accurati e consentono di orientarsi nella lettura della città che trova al piano lo spazio necessario per le sue attività e la sua economia. Ma l'accuratezza del disegno non uguaglia il fascino della raffigurazione del secolo precedente.

Altre planimetrie di Bergamo si susseguono nel '700 e anche dopo, fin quan-

do la città, immobile per tanto tempo, incomincia a trasformarsi. Prima di tutto le mura non hanno più nessun valore militare: scompaiono i cannoni, vengono tolte le garitte, demoliti i terrapieni, i contadini possono coltivare come vogliono i terreni sottostanti; tornano, ad esempio, i vigneti e gli alberi d'alto fusto che la guarnigione di Venezia proibiva severamente nel timore che eventuali nemici ne approfittassero per avvicinarsi senza essere visti.

È significativo che, dove prima c'era posto solo per le armi e per i soldati, i baluardi incominciano ad animarsi di cittadini a passeggio (il tratto più accessibile e «alla moda» andava da porta Sant'Agostino a porta San Giacomo). E che dire dei giocatori di bocce che si danno appuntamento dietro Sant'Agostino, nonostante che l'ex monastero fosse stato trasformato in caserma?

Nelle mappe della Bergamo ottocentesca le trasformazioni maggiori si notano nella parte destinata a ospitare il futuro centro cittadino. Dove c'erano gli orti e i grandi broli dei monasteri compare la prima autentica strada moderna.



Gioco delle bocce al baluardo di S. Agostino

È il viale che unisce l'area della Fiera con porta Sant'Agostino. Il governo austro-ungarico lo realizzò in asse con il grande varco di Porta Nuova con cui si incominciò a ridurre le angustie della cerchia delle Muraine. Fu progettato sull'esempio dei boulevard che stavano divenendo di moda in Europa, a partire dalle grandi capitali come Parigi e Vienna.

È l'asse viario sul quale insiste ancora oggi buona parte del traffico di Bergamo

bassa. E non a caso fu poi prolungato fino alla stazione ferroviaria. La Bergamo che oggi noi conosciamo ebbe inizio da questa arteria che si inserì tra i borghi, e che fu anche punto di riferimento per la prima planimetria disegnata a scopi urbanistici. Quella dell'ingegner Fuzier, documento di base per il primo piano regolatore cittadino, che risale a poco più di un secolo fa.

P. C.